

# infosannio

informazione quotidiana indipendente

## Il Bel Salame



([Anna Lombroso per il Simplicissimus](#)) – Ci sono notizie che esplodono come bombette puzzolenti lanciate da bulletti dentro ai cinema di periferia. Poi sembrano scomparire, il lezzo si affievolisce, i giovinastri pare si producano in altri miasmi. Invece bisogna stare attenti perché il pericolo di essere asfissati non passa. Succede con certe provocazioni lanciate per tastare il terreno, con certi annunci governativi sotto forma di promesse che al contrario sono minacce. Succede anche con progetti infami che si compiono sotto traccia nel

silenzio complice dell'informazione.

Capita così che non sappiamo più nulla di quel centro agroalimentare promosso dalla regione Umbria, dal Ministero delle politiche agricole e dalla Nestlé, capofila nella raccolta fondi, ma perlopiù finanziato con fondi della Protezione Civile per via della sua profittevole qualità sociale di 'struttura temporanea e reversibile' (sic) 'organizzata in una logica di rinaturalizzazione del sito' e che dovrà ospitare attività commerciali e di ristorazione a Castelluccio di Norcia. Ma guai chiamarlo centro commerciale: a luglio la regione Umbria, insorta in nome della verità e contro le fake news (cui avevo modestamente contribuito anche io qui <https://ilsimplicissimus2.com/2017/07/22/svenduti-senza-un-piatto-di-lenticchie/>) aveva magnificato pregi di iniziativa nata per rivitalizzare la piana – ancora senza strade e collegamenti, al fine di offrire una vetrina agli allevatori e imprenditori messi in ginocchio dal sisma – ancora senza stalle, con le bestie morte di fame e freddo, molti dei quali ancora senza alloggio e quindi sfrattati dal loro territorio, e concordata a suo dire con le risorse umane locali, ma aperta a produttori, industrie e osti di tutta Italia e quindi in un festoso regime di concorrenza sleale, volto, c'è da sospettarlo, a mettere a disposizione il luogo, la fama e la memoria di un territorio simbolo del settore agroalimentare italiano, a multinazionali, ben rappresentate dallo sponsor caritatevole coi nostri soldi, e a da salumieri di regime. E aveva annunciato che entro la metà di agosto si sarebbe conclusa la fase di gara per l'affidamento dei lavori, con una rapidità finora mai esperita per quanto riguarda lo sgombero delle macerie, l'assegnazione di alloggi quelli sì temporanei e reversibili, per non parlare dei sussidi agli operatori locali, delle defiscalizzazioni e degli aiuti.

Pare che invece abbia proceduto con invidiabile efficienza il concorso di attori a sostegno dell'ultima poliedrica iniziativa del real fornitore del giglio magico, Oscar di nome e autopremiatosi Oscar del coraggio, come da bestseller, del mecenatismo grazie a trasvolate di guglie del Duomo e a vergognose mostre a fine didattico sul Rinascimento tramite luganeghe, e ora candidato anche a miglior fico del bigoncio, grazie appunto a Fico, il sequel dell'Expo in cui ha imperato in regime di esclusivo monopolio: 80.000 metri quadrati dati in concessione per 40 anni dal Comune di Bologna e della Regione Emilia Romagna, 45 punti di ristoro alle porte di Bologna che saranno presenti

all'interno di Fabbrica italiana contadina, 'un'arca' sulla biodiversità dell'agroalimentare italiano, con un percorso che andrà – pensate un po' – dai campi, con due ettari di coltivazioni, alla produzione, con 40 stabilimenti artigianali, fino al piatto. 'Puntiamo a 6 milioni di visitatori l'anno'. Al cui servizio presteranno la loro opera, nella maggior parte volontaria ma 'formativa', 700 dipendenti in un'altra gioiosa sperimentazione dei fasti del Jobs Act, grazie al trionfo di contratti non più straordinari e al vergognoso istituto di sfruttamento legale dell'alternanza scuola lavoro. E siccome Farinetti vanta anche una vocazione pedagogica, Fico ospiterà 40 monumenti di archeologia industriale come significativo corredo a gorgonzola e 'nduja, gentilmente concessi dal Museo della civiltà contadina, incantato dal sogno demiurgico di una «disneyland dell'enogastronomia made in Italy» cui partecipano, con il Gran Norcino, il Centro agro alimentare di Bologna (Caab), il Comune di Bologna e Coop Alleanza 3 e che verrà promossa in tutto il mondo grazie all' Enit, l'agenzia nazionale per il turismo.

Intanto Confesercenti denuncia che a Cascina Merlata ' un nome bucolico per una ulteriore gettata di cemento tra i quartieri Gallaratese e Quarto Oggiaro' dovrebbe sorgere uno dei più grandi centri commerciali d'Europa, realizzato e gestito da Falcon Malls, del gruppo Fawaz Alhokair dell'Arabia Saudita, cui si aggiungerebbe ben presto una struttura gemella a ridosso – solo 'a ridosso'? – delle aree che hanno ospitato l' Expo, di fianco all'ipotizzato distretto della salute, dove dovrebbero andare gli Istituti Besta e Tumori, in modo da avvalersi di servizi e viabilità.

Il destino d'Italia è segnato: quello di un parco tematico che combina merci uguali in tutto il mondo e storia senza uguali, una mangiatoia dove cittadini ormai affamati devono prestarsi a mansioni servili, un supermercato della memoria e della creatività, organizzato per offrire a passanti frettolosi lo sfondo per i loro selfie, un mall della bellezza senza residenti, ma solo clienti. Clienti che sono sempre più poveri e in numero sempre più ridotto. Proprio perché viene meno quel tessuto diffuso di beni artistici e paesaggistici, per far posto a imitazioni delle città e dei loro palazzi, perfettamente sovrapponibili a Milano come a Dubai, in Sicilia come in Minnesota. Così è preferibile aggirarsi tra i canali falsi della Venezia di Las Vegas e tra le vie della San Gimignano di Chongqing, se i banchi e le vetrine della Mecca e Riyad, di Pittsburgh o di Chandigarh espongono lo stesso lusso per gli stessi ricchi, ugualmente avidi e annoiati.